

3.6 Il problema fiscale

Mentre i diritti di libertà nascono contro lo strapotere dello stato, e quindi per limitarne il potere, i diritti sociali richiedono per la loro pratica attuazione, [...], proprio il contrario, cioè l'accrescimento dei poteri dello stato.

Norberto Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990, p. 73.

Se si dovessero fare due esempi su qual è il problema economico che unisce gli italiani e qual è quello che più li divide, la risposta sarebbe semplice: il problema fiscale in tutti e due i casi. Tramite il fisco si redistribuisce il reddito, o meglio si preleva reddito da chi paga le tasse e si trasferiscono reddito e/o servizi ai cittadini non necessariamente in proporzione alle tasse pagate. A parte il caso, teoricamente possibile, in cui il valore delle tasse pagate da ogni singolo cittadino sia esattamente eguale all'ammontare di reddito e servizi ricevuti da quel cittadino stesso, in pratica ciò che si riceve è diverso in quantità e qualità da ciò che si paga. Di che tipo siano, quanto elevate e come si distribuiscano queste differenze, sono tutte cose che dipendono dal sistema di tassazione e dalla struttura della spesa pubblica vigente.

Sia la spesa pubblica sia la tassazione hanno una quota molto elevata di rigidità, anche nel lungo periodo, in quanto dipendono da fattori strutturali (economici, demografici e sociali) del paese e all'accumularsi di decisioni politiche prese nel passato, che hanno portato a situazioni di fatto difficilmente modificabili nel medio periodo (si pensi ad esempio al debito pubblico e al pagamento degli interessi). Ciononostante la tassazione e la spesa pubblica vengono fatte apparire e appaiono agli occhi dei cittadini come variabili decise in larga misura politicamente e quindi facilmente modificabili attraverso l'azione politica. Ciò che unisce gli italiani è senza dubbio la sensazione che il prelievo fiscale abbia raggiunto un livello troppo alto.

Le ragioni di questa sensazione sono ben note e riguardano, da una parte, il fatto che negli ultimi anni vi è stato un incremento molto elevato della tassazione e, dall'altra, la constatazione che ciò che ritorna in servizi pubblici ai cittadini è considerato insoddisfacente e comunque non adeguato a quanto si è pagato. Ma quando si passa a discutere su

come e con quali misure porre rimedio a tale situazione, ecco che comincia la divisione.

- 1) *Le tasse*. Tracciare la mappa delle posizioni relative al problema fiscale è molto difficile, per il semplice e banale motivo che le tasse colpiscono i redditi in modo differenziato secondo il livello, secondo il tipo, secondo le caratteristiche familiari, ecc. Ma è la persona fisica che paga le tasse e il reddito della persona fisica può essere, e in genere è, composto da diverse fonti di reddito e ancora più composta e complessa può essere la struttura del reddito familiare. Questo fa sì che gli interessi prevalenti dei cittadini siano difficilmente classificabili e soprattutto sia impossibile e sbagliato appiattare le posizioni “politiche” sulle questioni fiscali, utilizzando categorie quali lavoro dipendente o indipendente, possessori di patrimoni o nullatenenti, ecc.
- 2) *La spesa pubblica*. Ancora più complessa è la mappa delle posizioni relative alla spesa pubblica. La struttura della spesa pubblica in Italia (ma anche in ogni paese sviluppato) ha raggiunto un livello di complessità elevatissimo. Calcolare come si suddividono i benefici della spesa pubblica è molto complicato; riuscire a fare una classificazione particolareggiata delle categorie e gruppi sociali secondo i benefici che ricevono dalla spesa pubblica è praticamente impossibile.

La combinazione di queste due complessità fa sì che nel dibattito attuale su fisco e spesa pubblica tutti dicano cose diverse e ognuno sembra aver ragione, i punti di vista sono numerosi quanto numerosi sono gli elettori. Un politico che si trova di fronte a questo arcipelago di posizioni o di interessi ha due vie per cercare di unificare, nel voto, questa complessità: a) la prima via, senza dubbio più facile e allettante per i politici, è quella di partire dall'elemento unificante iniziale e proporre di ridurre le tasse a tutti, buoni e cattivi, belli e brutti e, se proprio si vuole esagerare, si può anche proporre di aumentare la spesa pubblica a favore di ogni gruppo o categoria di cui in quel momento si chiedono i voti.

Come si fa a far quadrare i conti? Eliminando non ben definiti sprechi e riducendo la spesa pubblica che va a favore di parassiti e la-

dri, cioè categorie con le quali ufficialmente nessuna parte politica si identifica e quindi non rilevanti dal punto di vista del voto? È una posizione talmente ovvia e banale che è stata sempre utilizzata come alibi per non fare nulla di serio e razionale rispetto al problema della spesa pubblica.

Una via più sensata, anche se meno “vendibile” politicamente, ma che avrebbe effetti positivi reali e non “parolai” anche sugli sprechi e i parassitismi, è quella di affrontare la complessità chiarendo i principi di base, gli obiettivi che ci si propone con la spesa pubblica e le categorie che si vogliono privilegiare. Nello stesso tempo si deve avere il coraggio di dire come si debbano reperire le risorse in modo tale che anche il sistema di tassazione sia coerente con gli obiettivi di spesa pubblica. È una strada ovvia ma difficile, che si basa sulla onestà intellettuale e sulla chiarezza, ma è l’unica che, facendo leva sull’intelligenza e capacità di progettazione dei cittadini, può al contempo contribuire ad aumentarne le capacità e la consapevolezza dei cittadini stessi.